

"Ubu roi" di Alfred Jarry al Vascello per la regia di Roberto Latini

Visioni immaginifiche

TOMASO CAMUTO

Assistendo al teatro Vascello ad una ripresa di *Ubu roi* di Alfred Jarry nella riscrittura di Roberto Latini – spettacolo già varato quattro anni or sono –, con amletico dubbio mi chiedevo "di o da?", ossia è Jarry o è Latini? Un po' come quando Carmelo Bene porgeva i suoi vari Amleto di o da Shakespeare; ma il Maestro poteva permetterselo (ad un diamante si perdonano anche le punte perché è troppo costoso smussarle) e Shakespeare è autore che regge anche se scaraventato da un quinto piano. Qualcosa di simile deve aver pensato anche Roberto Latini, innestando nel suo particolare *Ubu roi* riferimenti scespiriani, non tutti espliciti nel testo originale, e sovrapponendo al naturale protagonista (padre Ubu) un beniano *Pinocchio* da lui stesso

interpretato, che risulta un po' invasivo al punto di togliere al titolare (Francesco Pennacchia) lo scettro regale per sostituirlo col celeberrimo naso a cono collodiano. Tutto ciò premesso torno al quesito di fondo; una questione logica e non tanto filologica, ossia se è lecito rivedere i grandi classici – considerato anche che il pubblico più o meno conosce il testo originale – non è altrettanto lecito intervenire su certi testi dell'avanguardia storica che gli spettatori poco conoscono! Insomma quale idea può essersi fatta di Alfred Jarry la casalinga di Voghera che avesse assistito allo spettacolo di Latini? Forse Jarry copiava Collodi? E' vero che *Ubu roi* esordì nel 1888 come spettacolo collegiale per marionette, ma laddove il *Pinocchio* di Collodi (prima stesura 1881) è una marionetta che diventa un ragazzino perbene, l'as-

surdo e presurrealista Ubu è marionetta e tale rimane: grottesca parodia del potere, satira dissacrante della stupidità umana e manifesto anticipatore di tanta avanguardia novecentesca. Quindi il Pinocchio-Ubu di Latini è sì uno spettacolo visivamente vario e godibile anche grazie ai coloratissimi costumi di Marion D'Amburgo, la scena di Luca Baldini, le luci di Max Mugnai e le musiche di Gianluca Misiti, ma nello stesso tempo è un'operazione che mi è sembrata fine a se stessa. Tra gli interpreti (otto attori in scena alcuni in doppio o triplo ruolo) citiamo l'unica donna Fabiana Gabanini (Palotini/Orsi/Messaggero). Madre Ubu è adeguatamente interpretata da Ciro Masella. Trattandosi di testo che nasceva in un collegio liceo si spiega l'assoluta prevalenza di attori maschili. Ultima replica domani, domenica 7 febbraio.

RIPRODUZIONE CONSENTITA